



Alberto Cellotto – inediti da “Opera morta”

## Descrizione

**CELLOTTO** **CELLOTTO** **Alberto Cellotto** (1978) ha pubblicato i libri di poesia *Vicine scadenze* (2004) e *Grave* (2008) entrambi per Editrice Zona e *Pertiche* (Milano, La Vita Felice, 2012). Ha tradotto *Duluth* di Gore Vidal (Roma, Fazi, 2007) e *Canzoni per la scomparsa di Stewart O’Nan* (Roma, Fazi, 2011). Vive a Maserada sul Piave.

Alberto Cellotto  
da ***Opera morta***  
(inediti)

## Passaggio a livello incustodito

Fa sempre un po’ di paura un passaggio  
a livello incustodito, il segnale

del treno che sbuffa la sua  
nuvola di fumo. A tempo

di una lievitazione magnetica e qui  
siamo ancora ai binari, che poi

sono morti, finendo con l’erba  
addosso al muro di qualche

deposito abbandonato, e poi  
annegati nell’asfalto di una periferia qualsiasi

si sa, noi preferiamo un sottopasso,  
il semaforo o la sbarra.

## Servitù di passaggio

Chi esce da lavoro sempre  
alla stessa  
ora o quasi sa  
delle giornate, come si  
allunga un tramonto  
tra l'inverno e le stanze  
prima di primavera.

Spesso crede il cielo. Spesso  
il vetro lo allontana  
dalle luci sulla sedia o tra  
le due montagne. Sono i giorni  
dove manca paura di morire  
felici, capendo un posto e le sue arie,  
perché siamo sempre  
in quello, senza esserci  
tornati mai. Non si passa  
per strade secondarie,  
alle statali perpendicolari, senza accusare  
intera la nostra vita, sopra  
tutto l'infanzia quando  
abbiamo imparato le case, le scale  
esterne e le luci dalle finestre,  
o l'essere tristi da un lampadario.

Imparare il tempo, dai fanali  
accesi, che siamo  
tutti uguali,  
fin troppo simili nel paesaggio,  
come un puzzle  
da finire a rovescio  
e in bianco. Bastano  
il passaggio sopra l'argine,  
la fornace stellare, i nascondigli, sipari  
ripari di un canale che torna a sé, una  
prospettiva non sovrapponibile,  
il nostro riparo disposto soltanto al palco  
di qualche luna, allo scalpo senza  
scopo dell'erba di sera.

Morire, nascere allora è lì,  
e già qui: quell'avere steso le braccia  
dai capelli per capire  
con due mani se ancora pioveva.

### **Lago d'Alpago, 31 ottobre 2011**

All'improvviso il canale  
è tutto del lago a rubare  
la proda d'acqua  
che lì in mezzo rimane  
sua per sempre.  
Allora sprofonda  
ai raggi del torrente,  
nelle clessidre delle onde  
di là scolate. No. Non vi è uno scampo  
ai lati di vento dei boschi  
o per latifoglie, qua attorno:  
e sembra una sera  
dove noi ci facciamo la pace  
in guerra ma senza crepare,  
unicamente per essere stati  
vecchi oltre gli stecchi e la sterpaglia,  
nella fine spiaggiati sulla calma  
che ci trapassa da mondo a mondi.

---

**Alberto Cellotto** (1978) ha pubblicato i libri di poesia *Vicine scadenze* (2004) e *Grave* (2008) entrambi per Editrice Zona e *Pertiche* (Milano, La Vita Felice, 2012). Ha tradotto *Duluth* di Gore Vidal (Roma, Fazi, 2007) e *Canzoni per la scomparsa di Stewart O'Nan* (Roma, Fazi, 2011). Vive a Maserada sul Piave.

Fotografia di proprietà dell'autore

**Categoria**

1. Poesia italiana

**Data di creazione**

Agosto 6, 2014

**Autore**

root\_c5hq7joi